

LA VERTENZA » PIGNORAMENTI IN VISTA

Caso di malasanità, l'Aas non risarcisce

Azienda condannata a pagare 400mila euro alla famiglia di un uomo morto dopo un intervento. Ma i soldi non arrivano

di Francesco Fain

Dovrebbe risarcire i danni relativi a un caso di malasanità che ha avuto esito mortale: si tratta di più di 400mila euro complessivamente. Ma l'Azienda sanitaria, a quanto pare, aspetta, temporeggia, non onora gli impegni. E la famiglia non ne può più. Al danno (tremendo) di aver perso prematuramente un proprio caro, si aggiunge la beffa di non vedere nemmeno un euro.

A distanza di nove anni dalla prima richiesta danni e dopo ben due consulenze tecniche d'ufficio (Ctu) medico-legali che hanno dato torto all'ospedale di Gorizia, quest'anno continua a ripetere che mancherà il danno, ma... non lo fa, manca l'avvocato Matteo Mion che ha deciso di rivolgersi al nostro giornale per denunciare pubblicamente l'accaduto.

«È una condotta processuale assurda cui dovrebbe intromettersi la Corte dei Conti per danno erariale - ricama il legale - . I miei assistiti hanno addirittura aperto un conto corrente apposito per il promesso bonifico che, incluso di ogni accessorio, è di poco oltre i 400.000 euro».

Prossime mosse? «A breve inizieremo i pignoramenti dei conti correnti ospedalieri, non rimarremo alternative bonarie. Abbiamo fatto di tutto per dialogare ma non vediamo effetti concreti».

Il caso, assolutamente inedito e mai balzato alla ribalta della cronaca, risale al febbraio 2006. S.S. goriziana, venne ricoverato all'ospedale di Gorizia per essere sottoposto a un intervento di proctectomia: in precedenza, nel 2001, era stato sottoposto - si legge nella sentenza del Tribunale di Gorizia - ad un intervento chirurgico per varici. «La proctectomia - scrive il giudice Annalisa Bassani - non venne eseguita a regola d'arte, tant'è che dopo soli due giorni S.S. venne ricoverato nel reparto di rianimazione in stato di coma, determinato da un embolo che aveva bloccato l'arteria polmonare ed era deceduto qualche giorno dopo».

Nella sentenza si citano le



Una équipe sanitaria al lavoro in una sala operatoria

conclusioni del consulente tecnico d'ufficio il quale evidenzia come l'intervento di proctectomia - ed il successivo riposo a letto abbiano innescato - si legge in quelle pagine - la catena di reazioni che ha condotto ad un'embolia massiva a livello dell'arteria femorale, con partenza dal distretto venoso. L'esperto ha ri-

tenuto il nesso causale fra la condotta omissiva dei sanitari che praticarono l'intervento chirurgico, consistita nella mancata prevenzione della profilassi del tromboembolismo venoso e il decesso S.S.».

Sottolineato che a carico del paziente gravava un rischio moderato di tromboem-

bolismo venoso, in quanto soggetto ultrasessantenne affetto da un'insufficienza ventricolare, per la quale si era sottoposto qualche anno prima a cefalotomia, il consulente d'ufficio ha affermato che avrebbe dovuta essere somministrata la terapia anticoagulante a mezzo di eparina, anche in associazione alla profilassi mec-

GRETI E TURCO (PER GORIZIA)

No Tir in centro, mozione della lista civica

«Abbiamo seguito con attenzione gli sviluppi della vicenda legata alle proteste del comitato No Tir in centro e abbiamo deciso di aprire un dibattito in consiglio comunale».

Questo impegno di Fabrizio Orti e Celestino Turco, rispettivamente capogruppo e consigliere comunale della lista civica Per Gorizia, «Presentare un'interrogazione al sindaco non avrebbe osteso lo scopo che ci siamo prefissati, vale a dire, aprire un confronto in consiglio comunale. Quando si tratta di argomenti che interessano una buona fetta della città, come in questo caso con i Tir, il modo più corretto è presentare una



Molti pesanti in centro

mozione consiliare per chiedere ad ogni gruppo consiliare di esprimersi sulla vicenda».

conica con calza elastica.

Da qui, l'accertamento della responsabilità dell'Azienda per il decesso di S.S. e la decisione di condannarla al risarcimento del danno non patrimoniale subito dalla moglie e dal figlio che devono ottenere (ognuno di loro) 164mila euro, «da maggiorarsi - scrive la sentenza - per gli interessi lo-

gali calcolati sul cinquantennio».

Ma quei soldi continuano a non arrivare. «Ci sono state tante rassicurazioni ma tutto è fermo», denuncia l'avvocato Mion. Da qui, l'intenzione - che, se attuata, sarebbe clamorosa - di pignorare i conti correnti ospedalieri.

FRANCESCO FAIN

Carcere, si sbloccano i lavori da 1,3 milioni

Fasiolo: «Il 20 luglio la riunione del provveditorato regionale». Il nodo della carenza di personale



Il carcere di via Bazzellina

«Il ministero della Giustizia ha trasferito presso il Dipartimento amministrativo pecunziaria (Dap) la competenza sulla gestione del fondo di 1,3 milioni di euro necessario a completare i lavori nella struttura di via Bazzellina».

A dare l'annuncio la senatrice Laura Fasiolo (Pd). Che ricorda anche che «il tavolo di lavoro misto tecnico composto da membri del provveditorato regionale (Prp) e sotto il coordinamento del Dap, è già operativo e sta procedendo rapidamente a definire il conto-programma degli interventi, funzionali alla ripresa dei lavori, di cui si detaglieranno gli aspetti tecnici nella riunione

convocata a Gorizia per il prossimo 29 luglio. Don Alberto De Nadi, straordinario personalista che da sempre, con dedizione, ha tenuto alta la voce dei diritti dei detenuti, insieme alla voce storica dei parlamentari, ha oggi trovato un punto di appoggio, perché si sta compiendo una fondamentale crescita culturale, profondamente recepita dal ministro Orlando».

Prosegue Fasiolo: «Su quanto da me segnalato in merito alle condizioni di vita, di lavoro e di detenzione, presso il carcere di Gorizia, con particolare attenzione per le condizioni di totale isolamento e di prolungata inattività giornaliera in cui vivono i detenuti, specie

i reclusi nella sezione speciale per omosessuali, per la quale ho auspicato la ricerca di soluzioni rispettose dei diritti umani, giungono in queste ore le parole nette ed inequivocabili che il Garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma, ha scritto nel rapporto sulla visita alla Casa Circondariale di Gorizia svolta in data 7 maggio 2016. Anche il forte disagio lamentato dal personale operante nel carcere di Gorizia trova spazio e riscontro nella relazione del Presidente Palma che a riguardo segnala l'urgenza di prendere in considerazione la situazione a fronte di dati allarmanti sulla carenza di personale, dovuta anche all'assenza

per malattia, anche di lungo periodo».

«Avendo personalmente più volte visitato la struttura di via Bazzellina non sono rimasta stupita dei contenuti gravi ed impietosi del rapporto del Garante e tuttavia pensare che per anni le condizioni di vita e di lavoro siano state queste, lascia sgomenti. In luoghi fatiscenti e spocchi (giacole usate dal Garante) non si può certo pensare di porre in essere quei percorsi virtuosi tesi alla riduzione del detenuto che la nostra Costituzione prevede. Era, dunque, necessario questo atto di trasparenza sulle condizioni del carcere, per ripartire con determinazione».